

## Traccia estetica

### *Critica del giudizio (1790)*

Si vuole soltanto sapere se la semplice rappresentazione dell'oggetto sia accompagnata in me da compiacimento, non importa quanto indifferente io possa essere nei riguardi dell'esistenza dell'oggetto di questa rappresentazione. Per dire che un oggetto è bello e dimostrare che ho gusto, si vede subito che importa ciò che io faccio in me stesso di questa rappresentazione, e non ciò per cui io dipendo dall'esistenza dell'oggetto. Chiunque deve ammettere che quel giudizio sulla bellezza in cui si mischi il minimo interesse è assai parziale e non è un giudizio di gusto puro. Si deve essere non minimamente presi dall'esistenza della cosa, ma del tutto indifferenti a tal proposito, per fare da giudizi in questioni di gusto. Ma non possiamo chiarire meglio questa proposizione, che è di primaria importanza, se non contrapponendo al compiacimento puro e disinteressato del giudizio di gusto quello che è legato a un interesse, soprattutto se nello stesso tempo possiamo essere certi che non ci siano altre specie di interesse oltre a quelle di cui ora dobbiamo dire.

## Introduzione

I rapporti di oggettività e soggettività che ci sono tra l'oggetto percepito e il soggetto percipiente, in relazione all'estetica, sono al centro del pensiero filosofico occidentale. La riflessione sul *bello* di Kant si inserisce nel più ampio campo del dibattito sull'argomento formatosi a cavallo tra l'Illuminismo e il Romanticismo. In particolare, analizza la distinzione tra bello e piacevole in maniera pungente, stuzzicando le menti degli intellettuali ancora oggi. Mi trovo sostanzialmente d'accordo con il filosofo e mi preoccuperò per questo di avvalorare la sua tesi mediante l'esposizione dei seguenti punti: **la sostanziale differenza tra bello e piacevole, il bello come attività contemplativa e il bello come mezzo di determinazione dell'uomo.**

### **La sostanziale differenza tra bello e piacevole**

Durante l'analisi di questo punto, avrò cura di analizzare la sostanziale differenza tra il compiacimento puro e disinteressato e quello che è legato ad un interesse, quindi la differenza tra bello e piacevole. Infatti, per comprendere appieno le caratteristiche del piacere disinteressato, è necessario, in maniera analoga a come afferma Kant, contrapporre questi due tipi di compiacimento. L'idea del bello è stata al centro del dibattito filosofico occidentale sin dall'antichità. Fu proprio Platone con la sua idea di bello, accostata a quella del bene, ad essere di grande ispirazione a lungo, fino al neoclassicismo di Winckelmann e al pensiero filosofico di Schopenhauer. Le principali caratteristiche da sempre attribuite al bello, che saranno poi proposizioni anche della concezione di Kant, sono eleganza, semplicità, armonia e simmetria. È lapalissiano che le arti figurative siano il mezzo attraverso cui l'uomo riesce ad esprimere e vivere la bellezza, in particolare sono sicuramente stati magistrali in questo i greci con la Venere di Milo, simbolo di bellezza e perfezione. Il concetto di bellezza è da sempre legato all'idea di soggettività, tipica soprattutto dell'empirismo inglese, fino a che, con Kant, si sviluppa un'idea di bello come giudizio puro con caratteri di intersoggettività. Ne risulta allora la prima differenza tra bello e piacevole, analizzabile in entrambi i casi in maniera diversa mediante l'analisi del seguente motto latino: *de gustibus non est disputandum*. Nel caso del piacevole è chiaro che, avendo a che fare prettamente con l'ambito sensibile, non può avere caratteri

di universalità e, poiché sappiamo che è irragionevole formulare leggi in questo campo, sarebbe sciocco considerare illecito un giudizio di questo tipo. Per quanto riguarda il bello invece, siccome abbiamo detto che possiede caratteri di universalità, non è possibile affermare che qualcosa di universale, e quindi necessario, non è bello. È necessario allora affrontare un'altra differenza tra piacevole e bello: la modalità di percezione. La sensazione derivante dalla vista di qualcosa di piacevole, è una reazione immediata alla percezione. Al contrario, il giudizio estetico di bello, precede il piacere e questo gli permette di assumere un valore molto più profondo. È quindi chiaro che il piacevole vive nel mondo sensibile e in quanto tale ha a che fare col soggetto percipiente nella dimensione in cui dipende dai gusti e dalle inclinazioni personali di ognuno. Contra, il bello ha a che fare col soggetto poiché non corrisponde ad una qualità dell'oggetto, ma ci parla di colui che lo percepisce. Avendo dunque a che fare con la propria facoltà di Giudizio, il bello assume dei caratteri di universalità che lo differenziano profondamente dal piacevole e che lo rendono l'unico tratto dell'ambito estetico che ci permette di creare un ponte tra mondo scientifico e umanistico e che di conseguenza va a chiarire i dubbi che potrebbero crearsi riguardo l'esistenza del bello nel mondo reale e di una effettiva differenza tra piacevole e bello. Le caratteristiche attribuite da Kant al bello, sono le stesse accomunate tanto alle arti figurative, come ho precedentemente analizzato, quanto all'ambito matematico e scientifico. Fisici come Dirac, ad esempio, affermeranno che l'unico modo per avere una rivoluzione scientifica è che le proprie espressioni siano "belle". Margenau analizzerà bene come il bello non è solo negli occhi di chi guarda, ma alcune esperienze di bellezza sono universali, come l'armonia della giustapposizione di colori complementari o della frequenza delle note in una scala maggiore.

### **Bello come attività contemplativa**

Potrebbero allora sorgere spontanee le seguenti domande: chi è che può percepire il bello? Come si può comprendere se ciò che stiamo osservando è effettivamente bello o solo piacevole? Tenterò, attraverso l'analisi di questo secondo punto, di rispondere a queste domande. Il bello, come sopra analizzato, è slegato in ogni modo dalla percezione sensibile, è come se vivesse in una dimensione altra che gli permette di stimolare in noi un particolare tipo di sensazione: l'emozione estetica, contrapposta a quella utilitaristica suscitata dal piacevole. L'emozione estetica, corrisponde ad un peculiare sentimento che non è provabile in ambito sensibile, ma corrisponde piuttosto ad un appagamento intellettuale. Questo tipo di sentimento può essere provato dall'uomo poiché ha a che fare con la ragione e si ha quando l'uomo non ha alcun tipo di interesse materiale con l'oggetto. Essendo quindi l'ammirazione del bello disinteressata, questa si configura come un'attività di tipo contemplativo. Se andiamo ad analizzare la ricerca di perfezione e saggezza nell'antichità, possiamo constatare che una vita all'insegna del bello mostra tratti di convergenza con quella predicata da Aristotele. Secondo il filosofo infatti, l'unico modo che ha l'uomo per raggiungere la verità e la saggezza è vivere dedicandosi unicamente all'attività contemplativa. Secondo questa visione, è quindi chiaro che il compiacimento disinteressato è un mezzo di cui l'uomo dispone per raggiungere un tipo di verità all'apparenza nascosta. Il bello allora, inteso come ricerca di verità e perfezione, non è più solo limitato all'ambito fisico, ma arriva a permeare anche quello spirituale. È così che il bello viene accostato al bene e il *kalós* delle Sacre Scritture, riferito alle azioni umane alle quali Dio guarda, può essere tradotto tanto con bello quanto con bene. Affrontata dunque questa dovuta analisi iniziale, è possibile ora rispondere a quelle domande le quali mi ero inizialmente prefissata. Quando

ciò che proviamo possiede quei caratteri di universalità che permettono al singolo di esigere che anche il resto della comunità trovi bello l'oggetto in questione, è allora che parliamo di bello e non solo di piacevole. Se ad esempio ci troviamo di fronte a meraviglie magistrali come un quadro di Caravaggio o una composizione di Bach e qualcuno asserisce che questi sono brutti, chi ha *gusto* si indigna. Stessa cosa non accade invece nel caso in cui l'opinione espressa riguarda oggetti che generano solo piacere sensoriale e sui quali è più che lecito avere opinioni discordanti. Chi non riesce a distinguere la differenza tra bello e piacevole e ritiene brutto un qualcosa di bello viene considerato un *rozzo*. Il *rozzo*, se vogliamo attenerci all'idea che il bello, in quanto attività contemplativa, porta alla verità, ha gli occhi coperti dal *velo di Maya* che lo acceca e non gli permette di raggiungere quella saggezza e quella consapevolezza di sé e del mondo che lo circonda, la quale è raggiungibile unicamente da colui che ha *gusto* e che riesce a vivere il mondo senza essere condizionato da pregiudizi simili agli *idola* di Bacone. Inoltre il *rozzo*, in quanto tale, deve assolutamente essere allontanato dalla comunità, poiché portatore di una verità fasulla. Ne viene allora che il discorso estetico e di conseguenza il Giudizio di gusto appena analizzato, assume un'importante e interessante chiave di lettura antropologica e politica, che mi apre la strada verso l'analisi del terzo e ultimo punto.

### **Il bello come mezzo di determinazione dell'uomo**

Questo punto è frutto di una riflessione conseguente ad una domanda che mi sono posta riguardo il discorso estetico di Kant sulla definizione di bello come attività contemplativa: è possibile considerare il bello mezzo di misura e determinazione dell'uomo, quasi come se fosse principio primo e ultimo della sua stessa esistenza? Potrebbe sembrare una supposizione azzardata, ma tenterò di analizzare nella maniera più chiara possibile i punti che mi hanno portato a questa conclusione. Abbiamo potuto constatare che il bello è un tipo di compiacimento che precede la sensibilità ed è legato alla facoltà di Giudizio dell'uomo. Essendo quindi legato alla razionalità, può avere a che fare unicamente con l'essere umano poiché questo è un animale razionale, come lo definisce Aristotele, ed è l'unico in grado di poter godere di questo particolare sentimento. Al contrario, gli animali possono gioire solo dei piaceri derivanti dai sensi e vivono quindi in superficie, senza essere in grado di avere una connessione più profonda col mondo e con sé stessi. La caratteristica contemplativa del piacere incondizionato permette dunque al bello di diventare la prima definizione e caratteristica determinante dell'uomo. Il bello inoltre, avvicinato all'idea di bene, porta l'uomo ad agire nell'interesse della società. Quando il *rozzo*, portatore di menzogne, viene allontanato dalla comunità, questa dimostra di essere in grado di tutto pur di difendere il bello e la verità che questo porta. Risulta quindi evidente l'importanza che ha il concetto di bellezza nella società e nella vita umana. L'uomo cerca inoltre di avvicinarsi il più possibile al raggiungimento della verità tramite il bello in tutti gli ambiti in cui si cimenta, è questo il caso del mondo scientifico e umanistico, ma lo è anche di quello metafisico. Sappiamo che l'uomo non può raggiungere la conoscenza totale per quanto riguarda le idee di anima, mondo e Dio. In particolare, in ambito religioso, attraverso il tentativo del *genio* di realizzare meraviglie che possano avvicinare l'uomo a Dio, questo dimostra di tendere costantemente all'infinito ed è proprio attraverso la realizzazione di opere magnifiche come le vetrate nelle cattedrali gotiche e mosaici o affreschi con significati simbolici, che mostra la fondamentale importanza del bello e della sua contemplazione per l'essere umano. Per di più, l'uomo tenta costantemente di comprendere cosa sia effettivamente il bello come

sentimento di piacere incondizionato e, allo stesso tempo, riesce a dargli una definizione intrinseca creando, o almeno tentando di creare, qualcosa che gli permetta di andare oltre il mondo che riesce a percepire solo con i sensi e tendendo al divino in una maniera in cui solo lui è capace. In conclusione quindi, l'unico modo per l'uomo di progredire ed evolversi in tutti gli ambiti e l'interminabile ricerca di quel disinteressato sentimento di piacere intellettuale, che lo porta a trovare una definizione di sé in quanto animale razionale e del mondo che lo circonda, sia quello terreno che ultraterreno e il bello va a configurarsi come quel mezzo che può accompagnare l'essere umano lungo la strada per il raggiungimento di una consapevolezza di sé più profonda.